



CONTROVENTO
di Franco Marcoaldi

**RILEGGERE
CAMUS
CON LE FOTO
DI NACHTWEY**

Vedere le atroci e straordinarie fotografie di James Nachtwey contenute in *Memoria* (Contrasto-Giunti) fa male, molto male. Perché ci mostra l'inferno del mondo, segnato come sempre da guerre, violenza, ingiustizie, malattia, fame. Però fa anche bene, perché ci impone di guardare in faccia la realtà, tutta intera. Non solo quella piccola parte che scorre abitualmente davanti ai nostri occhi. Così come fa bene leggere le pagine di un libro che raccoglie gli scritti politici di Albert Camus: *Mi rivolto dunque siamo* pubblicato dall'editore elèuthera per le cure di Vittorio Giacomini. Quegli scritti coprono un lontano decennio, 1946-1955, ma sono di sorprendente attualità. Perché prefigurano con largo anticipo il nostro mondo globalizzato; perché lamentano l'interruzione del dialogo tra uomini in preda soltanto alla paura e al pregiudizio; perché rivendicano l'assoluta necessità di combattere "contro il proprio e l'altrui avvilitamento"; perché non accettano la "logica dei partigiani dello statu quo (che è l'utopia assoluta, in quanto suppone il congelamento della storia)". E formulano invece una "utopia relativa" sulla base del "più schietto realismo" - se per realismo si intende "l'arte che tiene conto, insieme, del presente e del futuro, che sa ottenere il massimo sacrificando il minimo". Sì, fa un gran bene leggere il Camus politico in giorni in cui tra l'etica della convinzione e quella della responsabilità, immancabilmente si esalta la seconda. Mortificando però quella bellissima parola, "responsabilità", ridotta ormai a mera "convenienza". Del Camus maestro invece della "convinzione", compare un bellissimo ricordo nel vecchio libro *Il tarlo della coscienza* (Il Mulino),

scritto dall'amico Nicola Chiaromonte. I due si conoscono ad Algeri, nel 1941. E si ritrovano a New York nel 1946. Lo scrittore francese nel frattempo è diventato celebre. Ha combattuto e ha vinto, conquistando il suo posto sulla scena pubblica internazionale. Ma per Chiaromonte ha vinto in un senso molto più importante. Contestare radicalmente l'assurdità del mondo significa caricarsi sulle spalle il peso di quell'assurdità. Farlo per sé e per gli altri. Significa riconoscere il dilagare di cinismo, nichilismo e malafede, per meglio combatterli. Senza dimenticare mai che "l'assoluto dell'uomo" è nella sua coscienza: "nel tener fede a sé stesso, anche se condannato dagli dèi a ripetere in eterno la stessa vana fatica".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

